

**PRODUZIONI** Le conseguenze del conflitto russo-ucraino sulle esportazioni veronesi ma anche sui listini: le preoccupazioni aumentano

# Vino, rischi sanzioni su consumi e quotazioni

Chi aveva progetti in Russia ora dovrà rivederli. E la riduzione della spesa potrebbe far crollare i prezzi

**Laura Zanoni**

●● Per prima cosa, la paura per le popolazioni coinvolte nel conflitto, e poi il timore per l'inasprirsi delle sanzioni commerciali che potrebbero bloccare o limitare l'export, con lo spettro di un possibile embargo russo sul vino, e per le ripercussioni del possibile calo dei consumi sui prezzi dei vini, in particolare sull'Amarone; ad esprimerle, i rappresentanti del mondo del vino veronese. Sembrava l'ultima delle opzioni, e invece l'invasione russa dell'Ucraina è realtà. Un conflitto che era in atto da anni. «Da otto anni siamo in guerra», ha raccontato un importatore ucraino di vini veronesi, «e in questi anni sono già morti 15mila dei nostri cittadini. Non volevamo la guerra, ma siamo pronti a combatterla e la vinceremo, perché vogliamo difendere la nostra patria da Putin». Il testa a testa con una potenza nucleare è un'idea molto lontana, ma più vicine sono le tensioni per un mercato, quello russo, in forte crescita e per le sanzioni e controsanzioni economiche

in vista, che minerebbero il paziente lavoro fatto da molte aziende veronesi in questi anni.

Anche l'importatore russo del gruppo vitivinicolo Masi di Gargagnago di Valpolicella esprime grande preoccupazione: sono centinaia di migliaia le bottiglie esportate da Masi in quel Paese, per un valore di un milione e mezzo di euro, in grande ascesa nel periodo pre-Covid su tutti i canali e con tutti i marchi. Le prospettive di crescita sul mercato russo, in situazione di pace, sarebbero state del 15% annuo. E Beluga, partner per l'export dell'azienda e produttore di vodka, aveva il progetto di aprire 50 negozi al mese di «wine and spirits», fino a 2.000 unità.

«Ora sarà tutto da rivedere», commenta Sandro Boscaini, presidente di Masi Agricola, «e soprattutto sarà da vedere come risentirà del conflitto l'intera area circostante. Per noi i Paesi fondamentali per i prossimi due-tre anni sarebbero stati proprio Russia, Germania e Stati Uniti. Ora si deve ricominciare daccapo. Avevamo programmato viaggi, eventi, visite: adesso non si sa cosa

succederà. E loro dovranno pagare a rublo svalutato. E se per il progetto Masi Wine Experience, per i nostri wine bar, avevamo nel mirino Mosca e San Pietroburgo, adesso regna l'incertezza. Sicuramente ci sarà instabilità anche nei Paesi limitrofi come ad esempio Polonia e Repubbliche Baltiche, altri mercati interessanti». La paura è anche quella di ripercussioni sui viaggi intercontinentali, in particolare da e per la Russia, con la conseguenza di un taglio delle presenze turistiche e su tutto il canale Horeca (hotel, restaurant, café e catering).

Anche per **Albino Armani**, presidente del Consorzio vini doc delle Venezie e a capo dell'azienda Armani di Dolcè crescono le preoccupazioni, non solo per l'Ucraina ma soprattutto per il mercato russo e i Paesi vicini, «popolazioni con una vitalità enorme, che hanno voglia di scrollarsi di dosso il passato e in cui vedevamo un mercato tonico, che potrebbe dare grandi risultati. I vini veneti e veronesi sono indubbiamente esposti. In queste condizioni bloccheranno i pagamenti; ora siamo appesi alla spada di

Damocle del conflitto ma anche alla svalutazione del rublo. Dobbiamo analizzare bene le ricadute: se si alzasse il livello del conflitto non sarebbe certo solo questione di vino, ma dell'economia in generale. Ad esempio, abbiamo già capsule di alluminio bloccate in Ucraina, Paese produttore, che non arrivano». E poi bisogna considerare l'eventuale mancato consumo dalla Russia. «Questa situazione», prosegue Armani, «che impatto potrà avere sui mercuriali dei listini della Camera di commercio? La crescita delle quotazioni dell'Amarone ultimamente è stata importante. Ora cosa succederà?».

«Possiamo solo stare a vedere l'evolversi del conflitto», commenta Christian Marchesini, presidente del Consorzio tutela vini Valpolicella, realtà per la quale attualmente il mercato russo costituisce l'1-2% del giro d'affari, comunque importante e in crescita. «Indubbiamente», prosegue il presidente, «l'incertezza mondiale provocherà una minore propensione alla spesa, ma è una situazione che subiamo e di cui possiamo solo stare a vedere l'evoluzione».



Bottiglie in esposizione

